

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Le bisacce del Psi

INZO ROGGI

La montagna socialista ha partorito il solito topolino pentapartitico. Buona parte della stampa ha preso un abbaglio ha creduto che sarebbe scoppiato un temporale e non c'è stata neppure una ploggerella primaverile. Il vicepresidente del Consiglio, nell'accusare il presidente del Consiglio di violazione della legge in uno degli atti essenziali del potere esecutivo (la nomina del capo del servizio d'informazione e sicurezza militare) non ha affatto aperto un clamoroso caso di legittimità e dunque di crisi politica ma ha compiuto un semplice chiarimento quanto mai opportuno e tempestivo. Il chiarimento c'è stato, Martelli s'è guadagnato un platonico trenta e lode in diritto costituzionale e Craxi ha potuto trionfalmente annunciare un inedito «Assicuriamo il nostro sostegno al governo». Il bello è che, dopo tutto questo, gli italiani dovrebbero prendere sul serio la preoccupazione del medesimo Craxi per l'appesantimento ulteriore di una situazione che è particolarmente critica. Come si sa, la politica, sull'esempio di Giove, si porta dietro permanentemente le due bisacce del fare e del non fare. Nella prima bisaccia è contenuta l'insostenibilità di una situazione politica e di governo, nell'altra è contenuto il vincolo per il quale si impone di lasciare le cose come stanno. Per nobilitare il contenuto della seconda bisaccia dovrebbe essere sufficiente invocare la necessità di non compromettere la presidenza italiana della Comunità europea. Ma tutti sanno che questa è pura ipocrisia. Nessun motivo, neppure il più clamoroso, sarebbe nelle attuali condizioni sufficienti per indurre il Psi a dare il benvenuto ad Andreotti e alla Dc dorotea che gli sta dietro. Semplicemente, esso non è (non è più) in grado di dominare il gioco e, come un terzino zoppo, non può far altro che giocare di rimessa. Senza poter uscire dal campo.

Doveva accadere, prima o poi, che un partito che esercitava e si faceva forte della disarticolazione sistematica delle logiche elementari di coalizione finisse col rimanere vittima. Ciò sta effettivamente accadendo per i comunisti di alcuni fattori che Craxi può influenzare ma non dominare: la presenza a palazzo Chigi di un personaggio che, consumato rapidamente il noviziato delle nuove regole e avendo in fin dei conti il bandolo in mano, ha deciso di giocare in proprio, il precipitare di aspetti critici della condanna del Paese che sconvolgono l'artificiosa boccia della governabilità (dalla criminalità ai conti pubblici, dai rischi di stagnazione economica alle nuove tensioni sociali, dalle leghe al fluviale diffondersi dei veleni di regime, dalla crisi del Welfare alla pressione rampante per la vendita della mano pubblica in economia), l'avanzare di processi politici inediti di divisione sul crinale conservatori-progressisti e di nuove possibili aggregazioni all'insediamento di una modernità reale e riformatrice. Tutto questo crea davvero una situazione particolarmente critica. Ma per chi? Per chi si è posto nelle condizioni di non potersi consentire un chiarimento politico che potrebbe sfociare in un diverso governo, ed ha tanto irrigidito i rapporti politici da aver regalato alla Dc l'arma (che credeva solo sua) del ricatto elettorale. Una situazione «particolarmente critica» per chi non saprebbe «uscire» dai fuori da questo campo di gioco di cui non detiene più le leve.

Dice Craxi «Allo stato delle cose non possiamo che seguire la linea di condotta che abbiamo deciso». Questa è la fotografia esatta della situazione, perché ammette lo stato di non libertà della decisione. Ma come tutte le fotografie esauste è statica. Dire «allo stato delle cose» può avere significati diversi, anzi opposti. Può significare rassegnazione a un supposto stato di necessità, alibi patetico per l'immobilismo, oppure può significare che si considera onerosa la situazione e si intende muoversi per crearne una diversa. Ma di questo secondo corso non c'è traccia perché non si può considerare proposta reale di sblocco di una situazione che dura, con poche varianti, da un decennio la ricorrente minaccia di cambiamenti risolutivi cui segue regolarmente la conferma dell'esistente. La stretta in cui il Psi è venuto a trovarsi è tutta nel fatto che l'esistente non regge oggettivamente, ed infatti esso si è andato modificando in senso involutivo non solo per l'evidente peggioramento della operatività governativa, per il riuibramento del clima politico e psicologico di cui la coalizione è circondata ma anche in termini di equilibrio politico (come non considerare spostamento a destra la sottrazione dei ministri della sinistra dc?). Non si può uscire da una tale penosa condizione se non si mettendo in discussione le sue radici, che non stanno tanto e prioritariamente nella pregiudiziale preferenza per un incontro di governo con il versante conservatore della Dc, quanto nel patto non scritto ma reale a bloccare l'evoluzione dell'Italia verso la democrazia delle alternative: la Dc per non perdere un eterno potere, il Psi per guadagnare il tempo necessario a rendere possibile una sua successione. Il fatto è che se il potere dc tentenna, non è alle viste una diretta successione socialista. Se ne può uscire solo spezzando questo presunto asse successorio, costruendo l'unica prospettiva possibile l'alleanza di tutte le forze del rinnovamento, nel loro pluralismo e nella loro reciproca autonomia, che può cambiare il governo del Paese e, allo stesso tempo, restituire vitalità alla stanza e offesa democrazia italiana.

L'Unità
Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella
lscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, lscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
lscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, lscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 1618 del 14/12/1989
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

«Il conflitto non è morto, anzi è destinato a riesplodere in tutta Europa»
Intervista al sociologo Aris Accornero

Questa Italia della disuguaglianza

Primo rifuggire dalla logica degli schemi opposti. Secondo, non fare «tabula rasa» di concetti che a troppi sedotti dalla «vulgata» post-moderna, appaiono datati. «Per interpretare il conflitto moderno», dice Aris Accornero, professore all'Università La Sapienza di Roma - una nozione di classe nel senso non meramente dicotomico ma di una stratificazione della società per classi e ceti è assolutamente indispensabile. Senza questo ordito, non si spiega neppure la società, non si spiegano le ragioni del conflitto che è un pezzo di quell'agire sociale che poggia su strutture sociali precise. Da questo punto di vista l'abbandono ideologico delle classi marxiane e l'abbandono delle classi ideologiche marxiane mi paiono ambedue frettolosi. La società non è diventata più egualitaria di ieri in Italia ci sono più disuguaglianze di ieri e sono disuguaglianze innanzitutto sociali, economiche, politiche, del diritto. Il problema di oggi è che tutti sono disposti a gridare contro la disuguaglianza ma quali siano effettivamente le cause non è poi così chiaro a tutti. Non sono elementi morali che la determinano, ma elementi socio-strutturali.

Da questo punto di vista, il declino del lavoro industriale, della stessa forma della società industriale classica, quanto ha modificato le ragioni della disuguaglianza e quindi del conflitto?

In termini aggregati il conflitto distributivo mantiene la sua importanza. Secondo alcuni studiosi, in Italia come altrove in Europa, il punto più duraturo e dolente dell'ingiustizia resta quella fiscale. E' vero che oggi molto del conflitto sociale coinvolge la questione del diritto del potere. Pensiamo al diritto di cittadinanza moderna per i lavoratori immigrati che non ha esclusivamente una base economica. La differenza è che oggi un dislivello nei diritti e nella cittadinanza viene percepito in modo più doloroso di ieri. Insomma, il baricentro del conflitto si è decisamente spostato senza che l'antica causa distributiva, cioè la ripartizione della ricchezza, sia stata cancellata.

Torniamo alle basi strutturali della disuguaglianza... Neppure gli economisti sono in grado di spiegare bene perché si approfondisce. La cosa certa è che la curva nella distribuzione personale del reddito non cambia. Negli anni 70 la quota del lavoro nel reddito prodotto era aumentata di quasi 10 punti. Ora il capitale si è ripreso il vantaggio con gli interessi. Nonostante una consistente mobilità nella formazione del reddito, la curva «personale» non è sostanzialmente cambiata. È una nemesi sociale non ancora spiegata che porta a concludere che le radici della inguaglianza in questa società sono estremamente solide. C'è stata sì l'azione delle sinistre e dei sindacati che hanno cercato di redistribuire ricchezza attraverso l'azione fiscale ma agli effetti pratici c'è sempre il 3-4% della popolazione che possiede il 20% del reddito e all'estremo opposto c'è un altro 3% che di-

comune a Roma - con in mente la faccia di Carraro per quanti sforzi faccia, non riesco a scacciarla. Ricordate quella novella di Mark Twain, con il protagonista ossessionato da una canzoncina idiota «Biglietto blu per un ventuno / biglietto rosa per un cinquantino / deh, punzona, o controller / deh, punzona, o controller? / invece di cantare tra di me qualche scozzese, vedo Carraro Chissà che, oltre al XX Congresso, io non veda le elezioni prossime venute, secondo quella che è ormai la regola dell'intervento anticipata di legislatura? Il mio inconscio mi avverte così che bisogna arrivarci preparati. Franco Carraro è l'esatto opposto di Pierino (che è tornato sugli schermi con Pierino torna a scuola) come Pierino è per vocazione discolo sovversivo così Carraro è portato a fare il primo della classe. Gli estremi, come è noto, qualche volta si toccano. E, proprio in questi ultimi giorni, Carraro ne ha combinato delle grosse. Non

comune «un inutile show» lo personalmente, confesso di divertirmi quando lo metto in difficoltà e di divertirmi ancora di più quando Carraro ritorsce, e ci riesce spesso a metterci in difficoltà da solo. Ma, di fronte a frasi come questa, c'è poco da ridere. Per qualcuno, evidentemente, la democrazia è solo spettacolo ed intende in questo modo lotte, proteste, programmi. Stando così le cose, prepariamoci al congresso anche pensando a queste possibili elezioni. Cerchiamo, insomma, di uscire più forti. Già, ma come? Visto che siamo di opinioni diverse, e sarebbe sbagliato metterci semplicemente una pietra sopra. Così, quest'anno difficile sarebbe anche stato inutile. Vorrei tanto poter ricorrere al metodo creativo del dott. Piepoli Chi è il dott. Piepoli? Per un paio d'anni, 1986 e 1987, ho partecipato alle sue «sessioni creative». Specialista di indagini di mercato, Piepoli cercava di organizzare «qualche cosa di più» per risponde-



Rendiamo meno formale possibile questo vertice Cee

SERGIO SEGRE

Non vorremmo, sinceramente, che questo vertice straordinario dei capi di Stato e di governo dei dodici paesi della Cee, che si terrà a Roma a fine settimana, venisse soprattutto ricordato come il vertice delle bizzarrie. Bizzarra la sistemazione della Gallia Colonna come sala stampa, bizzarra gli incredibili ostacoli che verranno frapposti al traffico nel cuore della capitale, bizzarra, tutto sommato, la reazione ministeriale alle critiche che la stampa internazionale è andata muovendo, in una sorta di crescendo sinfonico alla conduzione del semestre italiano di presidenza della Cee. Ultimi, in ordine di tempo, il grande settimanale britannico Economist e la maggiore agenzia di stampa tedesca. Più che offendersi si dovrebbe andare a vedere se in queste critiche non vi sia, in realtà, qualcosa di fondato, e questo esame si dovrà pur farlo anche in qualche sede parlamentare. La settimana scorsa questo esame è stato tentato dal governo ombra con i presidenti dei gruppi alla Camera, al Senato e al Parlamento europeo, e giusto venerdì scorso è stato reso pubblico un documento in cui si tratteggiava un giudizio sull'andamento, a metà percorso, del semestre italiano e si formulavano tutta una serie di proposte concrete. Purtroppo (a parte l'Unità) nessuno ne ha scritto anche se molti tra gli interessati probabilmente l'hanno letto, dato che è stato immediatamente inviato per fax al presidente del Consiglio, al ministro degli Esteri, al ministro per gli Affari comunitari e a quanti si occupano istituzionalmente di questi problemi.

Siccome si tratta di un testo praticamente inedito, sia consentito qui di riprodurre il giudizio centrale che qui docturiamo «contiene» («che si può solo confermare ora nell'immediata vigilia del vertice»). «Pur sovrastato da avvenimenti quali la crisi del Golfo e la realizzazione dell'unità tedesca, e anche se spesso contrassegnato da momenti di disorganizzazione e di improvvisazione e al limite di velleitarismo, sui quali si sono appuntati anche i rilievi critici di autorevoli quotidiani internazionali, il semestre di presidenza italiana affronta le ultime e più impegnative scadenze in condizioni che possono consentire il raggiungimento di concreti passi avanti sulla strada dell'unità economica e monetaria e dell'unità politica della Cee definite «una necessità storica non differibile, specie dopo la realizzazione dell'unità tedesca, anche al fine della prospettiva di un'Europa più grande e di un'Unione continentale nella sicurezza e nella pace». Occorrono per questo - si aggiunge - una forte volontà politica e un impegno di grande livello, tanto più necessari per un paese che, per impiegare l'espressione del presidente del Consiglio Andreotti si trova con le spalle al muro e non ha finora sviluppato, a causa della politica governativa, quegli sforzi e avviato quelle riforme che sono in-

dispensabili per divenire in Europa un fattore di equilibrio». Le turbolenze politiche degli ultimi sette giorni con un governo che traballa a seguito di tutte le contraddizioni in cui è involtato, indicano che su questa strada non solo non si è andati avanti ma si sono compiuti ulteriori passi indietro. Ed è facile arguire che la credibilità politica dei nostri governanti, chiamati a presiedere il vertice di questo week-end non si è di certo accresciuta. Momento peggiore, per questo vertice straordinario, probabilmente non poteva esserci.

Eppure, sul tappeto, i problemi ci sono, e sono tanti. Nei prossimi due mesi, in Europa, si dovranno decidere molte cose, destinate a pesare in tutto l'arco di tempo che ci condurrà al Duemila. Il calendario è fittissimo. A metà novembre, a Parigi, i trentacinque paesi della conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa si riuniranno per sanzionare il primo accordo sulla riduzione degli armamenti convenzionali, per avviare ulteriori e più avanzati negoziati sui disarmi e per gettare gli architravi di una costruzione di sicurezza, di pace, di cooperazione comprendente l'insieme dell'Europa, gli Stati Uniti e il Canada.

Autodefinirsi antagonista come fanno molti miei compagni mi pare un po' millantare. Credilo. Antagonista è chi non accetterà mai la società in cui vive tutti i giorni. A me probabilmente questa società non piacerà fino a quando morirà, ma molti elementi mi fanno pensare che ne accetto degli aspetti. Dichiararsi integralmente antagonista in questo significa rifiarsi ad un concetto simbolico, poco scientifico, lo non voglio togliermi il piacere di dire che questa società non mi sta bene e ci sono ottime ragioni per ripeterlo, ma se non ne posso a scalfire minimamente dopo 40 anni la società della quale mi dichiaro antagonista.

Ne concludo che una «querelle» imposta in questo modo rischia di condurre alla paralisi... Esattamente, il conflitto esiste e se tutti si dessero da fare per lavorarci dentro sarebbe meglio. Le informazioni su quanto accade nei mille luoghi del conflitto sono ancora scarse. Qualche occasione l'abbiamo avuta. Penso alla discussione troncata prematuramente sul concetto di alienazione e sull'idea che potesse essere evitata attraverso il controllo. Alla fine, nel Pci, si è lasciato perdere perché qualcuno diceva, non parliamo di alienazione se no ci prendono per matti di sinistra. E così non abbiamo più un'arma che è tutt'altro che ideologica, un arma utile per agire, per scrivere piattaforme. Il concetto non è quello marxiano classico nel senso che il centro del rapporto di lavoro era costituito dall'espropriazione che o c'è o non c'è. Quello, semmai, era un ragionamento della fisica non della sociologia. Parlo della mancanza di significato del lavoro, della mancanza di senso. Non vedo altri antidoti che il controllo. Ora anche nel Pci si parla di democrazia economica, ma se ne parla in termini avulsi dalla sua scaturigine effettiva, con il solo obiettivo di dimostrare che si è vicini ad una cultura socialdemocratica. E la scaturigine non parte dalla necessità del controllo?

Perché non si è compresa la fecundità di un tale approccio alla «disuguaglianza»? Ti rispondo brutalmente la destra (del Pci) riteneva che l'alienazione era un concetto che esula dalla nostra cultura politica e la sinistra ha inteso in modo molto dogmatico un concetto illustre non rendendolo operativo. La destra ha ritenuto fosse una cosa vecchia, superata, ideologica, la sinistra un concetto da non sporcare con i uso

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Il sindaco Carraro e l'«inutile show»

parlo di quello che combina intorno a lui la Democrazia cristiana di Sbardella, la cui moglie ed il cui figlio, in società con la moglie dell'amministratore della Democrazia cristiana romana, hanno concorso (e vinto) per alcuni appalti alla Fiera di Roma, il cui presidente era stato indicato dalla Dc, e, all'epoca di queste scelte, amministrava senza giunta esecutiva O delle cento cose che pensa e delle mille che fa l'assessore Azzaro, tanto cielluno che più non si può, affiancato a cambiare volto alla cooperazione nel settore dei servizi sociali (e, naturalmente, il volto che preferisce è quello



dei Comuni. L'impresa sembra difficile visto che il quadro finanziario - il Parlamento ne sta discutendo assieme alla legge finanziaria - degli enti locali è ancora incerto. Ma Carraro, dicono è un manager e saprà quello che dice. Il punto è che Carraro non ha ancora presentato il bilancio al Consiglio comunale. Lo farà il 30 ottobre. Ed evidentemente pensa possibile che questo venga discusso ed approvato in nemmeno quarantotto ore. Di consultare le circoscrizioni, non se ne parla neppure. Mi è stato riferito che nel corso di quell'incontro Carraro avrebbe definito i dibattiti in Consiglio